



Studio di fattibilità Comune di Reggio Emilia

This publication has been produced with the assistance of the European Union. The contents of this publication are the sole responsibility of Municipality of Reggio nell'Emilia and can in no way be taken to reflect the views of the European Union.

Indice

PARTE 1

- **Presentazione del Comune di Reggio Emilia – dati demografici e popolazione**
- **Analisi dei dati relative alle tipologie di famiglie (dal 1990 - 2000 ad oggi)**
- **Dati sull'occupazione e sul reddito**

PARTE 2

- **Illustrazione del sistema scolastico nazionale e dati sintetici relativi a Reggio Emilia**

2.1 Il sistema scolastico in Italia

Scuola dell'Infanzia e primo ciclo

Scuola dell'infanzia

Primo ciclo

2.2 Le nuove indicazioni per il curriculum

PARTE 3

- **Politiche educative della città di Reggio Emilia**

3.1 Nidi e scuole dell'infanzia: servizi educativi per bambini nella fascia 0-6 anni

3.2 I bambini 0 – 6 anni e la città

3.3 Officina Educativa

3.4 Le sfide per le politiche educative cittadine

PARTE 1

Presentazione del Comune di Reggio Emilia – dati demografici e popolazione

Reggio Emilia è un Comune di medie dimensioni, capoluogo dell'omonima Provincia, localizzata nella Regione Emilia Romagna, nell'Italia del nord. La Carta Costituzionale italiana, accanto all'affermazione del principio dell'unicità ed indivisibilità dello Stato, riconosce autonomia amministrativa e normativa al sistema degli enti territoriali che, come identificato all'art 117, si compone di Comuni, Province e Regioni.

Il Comune di Reggio Emilia, in linea con il principio del decentramento territoriale dell'amministrazione, ha costituito 4 Circoscrizioni Cittadine (Città Storica, Nord Est, Sud e Ovest). Le Circoscrizioni, coordinate dall'ente, promuovono e sviluppano il confronto, la collaborazione ed il rapporto con i cittadini, con le frazioni, i quartieri, con gli organismi di gestione sociale, con enti e associazioni culturali, ricreative, sportive, con altre realtà sociali a carattere aggregativo presenti sul territorio e con i gruppi di volontariato.

L'analisi della composizione demografica del territorio è considerata un necessario punto di partenza nell'esercizio del presente studio, al fine di meglio comprendere le sfide che l'amministrazione si trova ad affrontare nel presente. Nel documento vengono presentati alcuni dati relativi a:

- andamento demografico della popolazione, con particolare riferimento alla fascia di età 0-14 anni,
- popolazione residente immigrata
- tipologie di famiglie
- occupazione e reddito

Una peculiarità della città è rappresentata dal fatto che Reggio Emilia ha vissuto, negli ultimi vent'anni, importanti cambiamenti demografici che hanno profondamente modificato la composizione per classi di età e per provenienza dei residenti. Il Comune ha registrato un significativo e rapido incremento della popolazione : dai circa 130.000 abitanti nel 1986 (dato rimasto pressoché stabile nei decenni precedenti) agli attuali 171.000 con un aumento di circa il 33%.

La crescita demografica è stata costante dagli anni '90 e si può attribuire principalmente a tre fenomeni: l'aumento della natalità, l'aumento della vita media degli abitanti, l'alto tasso di immigrazione da altre Regioni d'Italia e dall'estero.

La distribuzione dei residenti ha inciso in modo differente sulla densità abitativa delle Circoscrizioni, le zone maggiormente popolate sono quelle delle Circoscrizioni Nordest, nella quale risiede il 32,94% della popolazione, e Sud, nella quale vi risiede il 28,25%.

Seguono la Circoscrizione Ovest con il 24,04% e la Circoscrizione Città Storica con il 14,76%.

Il tasso di natalità cittadino è aumentato passando dal 6,4 per mille del 1986 all'11,2 per mille del 2010 e questo fenomeno può essere in parte collegato alla forte presenza di cittadini migranti in città, ma sono da segnalare anche mutamenti nel comportamento dei giovani reggiani orientati a formare famiglie più numerose. verificare

Quale conseguenza dell'incremento del tasso di natalità è mutata la composizione per fasce di età della popolazione residente. La fascia di residenti in età scolare 0-14 anni rappresenta oggi circa il 15% degli abitanti, registrando un sensibile aumento: dalle 18.000 unità del 2000 alle 26.000 del 2011. Si evidenzia una crescita significativa della fascia di età prescolare (da 0 a 5 anni) che rappresenta oggi il 6,5% dell'intera popolazione. Quasi altrettanto importante per entità è la crescita della popolazione in età corrispondente al ciclo di istruzione primaria (6-10 anni) che rappresenta il 5,1% e al ciclo secondario inferiore (11-14 anni) che rappresenta il 4,7% sul totale dei residenti.

Tabella Residenti per Classi d'età a Reggio Emilia al 31/12/2011*

31/12/2011					
classi di età		residenti*			
<1 anno	1.831	1,1%	26.175	15,25%	
1:4 anni	7529	4,4%			
5-9 anni	8758	5,1%			
10-14 anni	8057	4,7%			
15-19 anni	7584	4,4%			
20-24 anni	8197	4,8%			
25-29 anni	9726	5,7%			
30-34 anni	12398	7,2%			
35-39 anni	15384	9,0%			
40-44 anni	14797	8,6%			
45-49 anni	13824	8,1%			
50-54 anni	11536	6,7%			
55-59 anni	9620	5,6%			
60-64 anni	9611	5,6%			
65-69 anni	7926	4,6%			
70-74 anni	8001	4,7%			
75-79 anni	6251	3,6%			
80-84 anni	5200	3,0%			
85 e oltr	5458	3,2%			
TOTALE	171.688	100,0%			

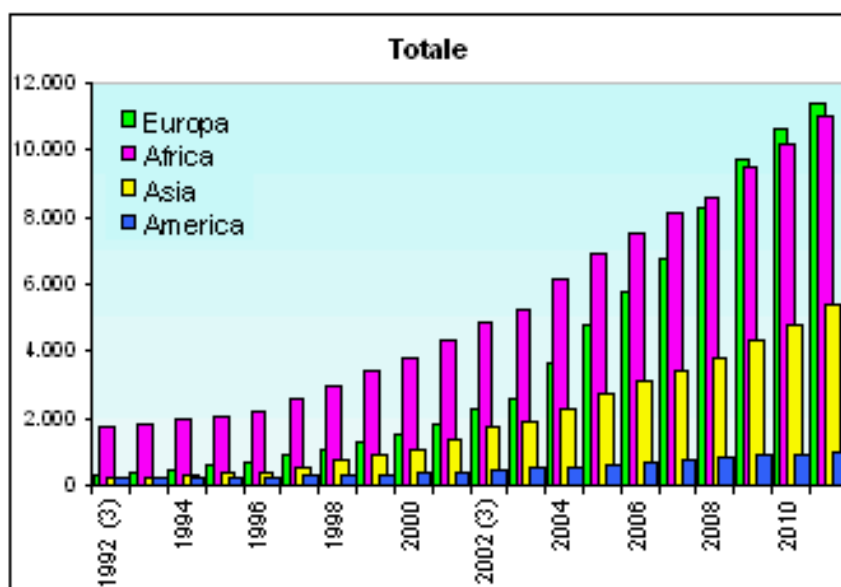
(*dato provvisorio in attesa delle risultanze censuarie)

L'aumento del tasso di natalità, associato alla diminuzione del tasso di mortalità (passato dal 10,8 per mille del 1986 al 9,4 del 2011) ed all'incremento della vita media degli abitanti, porta oggi la città ad avere una composizione della propria comunità diversa da quella di 25 anni fa.

Una fascia di anziani in crescita ed un incremento nella fascia dei nuovi nati definisce un quadro di società che muta, generando nuovi sistemi di relazioni e di reti di assistenza, favorendo l'attivazione di fenomeni anche di "invecchiamento attivo" che potrebbero portare nuove risorse quali possibili volontari a sostegno della comunità. Nel contesto odierno di riduzione di risorse economiche a disposizione dell'ente locale, una distribuzione della popolazione per fasce d'età che assume i tratti sopra delineati, impone importanti sfide all'amministrazione nella definizione delle politiche locali in grado di cogliere nuove opportunità e rispondere ai nuovi bisogni.

Un ulteriore fattore che ha contribuito alla crescita demografica della comunità reggiana e che segna un importante cambiamento nelle abitudini e nelle caratteristiche dei residenti, nonché nel loro accesso ai servizi e nell'espressione di partecipazione alla vita cittadina è il fenomeno migratorio.

Al 31 dicembre 2010 la popolazione di nazionalità straniera registrata all'anagrafe di Reggio Emilia era pari a 28.856 unità, con un incremento dell'8,2% rispetto all'anno precedente. L'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente totale è del 16,9%, valore più che triplicato rispetto a quello registrato dieci anni fa, nel 1999.



Gli stranieri di origine europea superano le altre provenienze continentali e in particolare quelle dall'Africa che erano state prevalenti per tutto lo scorso decennio. La nazionalità prevalente è quella albanese con 3.579 unità, mentre altre nazionalità di dimensione consistente che superano le mille unità provengono nell'ordine da

Marocco (3.240), Cina (2.925), Ucraina, Romania, Ghana, Egitto, Tunisia e Moldavia. La provenienza culturale e geografica di popolazioni immigrate determina nuove modalità di accesso ai servizi, nuovi concetti di partecipazione e nuove attese nell'esercizio del diritto alla cittadinanza e all'educazione dei propri figli.

La presenza di residenti di origine straniera non è equamente distribuita nelle diverse zone della città. La Circoscrizione che vede una maggiore incidenza di residenti stranieri rispetto alla popolazione totale è quella della Città Storica, con oltre il 27% ; segue la Circoscrizione Nordest con il 19,79 %; la circoscrizione Ovest con il 15,21% e la circoscrizione Sud con il 9,81%.

La popolazione immigrata registra la maggior concentrazione nelle classi di età centrali (da 20 a 50 anni), evidenziando come la scelta migratoria sia, di fatto, legata alla ricerca di opportunità di lavoro stabile. Reggio Emilia, per le condizioni abitative e di servizi che offre, è spesso una città di secondo arrivo nei percorsi della migrazione, con un alto numero di ricongiungimenti familiari e di nascite di figli di migranti, bambini di seconda generazione che, pur partecipando fin dalla nascita alla vita della comunità non sono riconosciuti dalla legislazione come cittadini italiani, ma rimangono legati alla cittadinanza dei genitori.

Nelle fasce d'età scolari e prescolari la popolazione straniera incide per il 21,1% sulle stesse classi di età della popolazione residente totale. Un'incidenza in costante aumento se si considera che nel 2011 i bambini nati a Reggio Emilia da genitori immigrati sono stati circa il 30% del totale dei nuovi nati.

All'interno del macro dato dell'aumento della popolazione è opportuno considerare anche l'indice di ricambio totale della popolazione che evidenzia il tasso di cambiamento della popolazione migrante correlato a mobilità sul territorio nazionale e internazionale. Questo cambiamento produce implicazioni di criticità sulla costruzione del senso di appartenenza alla città e sulla coesione sociale.

Analisi dei dati relative alle tipologie di famiglie (dal 1990 - 2000 ad oggi)

Al 31 dicembre 2010 le famiglie registrate all'anagrafe del Comune di Reggio Emilia sono 77.371 , con un incremento della propria numerosità pari all'2 % rispetto all'anno precedente. Si rileva una costante flessione del numero di componenti per famiglia: da 2,51 nel 1990 a 2,21 nel 2010.

Famiglie residenti, per tipologia e numero componenti al 31.12.10 - Totale comunale

Tipologia	Componenti						Totale
	1	2	3	4	5	>5	
Persone sole	31.856						31.856
Coppie coniugate		11.528					11.528
Coppie coniugate e figli			8.900	7.548	1.596	375	18.419
Coppie coniugate e altre persone			463	81	18	9	571
Coppie coniugate, figli e altre persone				559	601	625	1.785
Genitore e figli		4.815	1.524	256	46	9	6.650
Genitore, figli e altre persone			459	496	263	165	1.383
Altro tipo di famiglia		2.388	1.752	817	168	54	5.179
Totale	31.856	18.731	13.098	9.757	2.692	1.237	77.371

Persone sole in convivenza

874

Le significative variazioni registrate dalla dimensione media delle famiglie sono il frutto di trasformazioni profonde che l'istituto familiare ha conosciuto nel corso dell'ultimo decennio. Le 31.856 famiglie formate da un unico componente rappresentano oggi oltre il 40 % delle famiglie reggiane. Un significativo aumento si registra anche nelle famiglie formate da un solo genitore con figli (l'8,5% del totale) e nell'aggregato delle "altre famiglie" (6,7% del totale).

Si registra quindi un aumento di tipologie di famiglie monopersonali, monoparentali, mononucleari, insieme ad un aumento delle coppie con due o più figli, dati che si confrontano con la constatazione che la rete parentale di sostegno nella cura dei bambini e degli anziani, che è stato nel passato un elemento caratterizzante la famiglia reggiana, è oggi riferibile alle condizioni di una bassa percentuale di famiglie. Inoltre nuove tipologie di famiglie separate o divorziate, ricomposte, miste per nazionalità dei coniugi, portano fenomeni sociali complessi e di precarietà, quali ad esempio la mobilità sul territorio dei bambini che seguono i nuovi progetti di vita dei genitori, la fragilità economica di madri e padri separati, che sono alle prese con la crisi dell'occupazione e gli alti costi relativi all'abitazione.

Anche le famiglie immigrate sono mediamente più numerose (anche se le scelte procreative delle donne immigrate si stanno nel tempo adeguando agli standard nazionali), vengono ricomposte attraverso i ricongiungimenti, e sono mediamente più deboli dal punto di vista dell'economia familiare, del potersi garantire condizioni di stabilità per la casa, per il reddito e per il lavoro.

Dati sull'occupazione e sul reddito

I dati forniti dalla Regione Emilia Romagna segnalano che nella Provincia di Reggio Emilia il tasso di occupazione (vale a dire l'impiego di persone in fascia di età tra 15-64 anni) ha visto negli ultimi anni un trend negativo a causa della crisi economica e finanziaria e di conseguenza è passato da 70,9 % del 2004 a 67,1% del 2010.

Si ritiene opportuno ed importante evidenziare come il tasso di occupazione femminile pari al 57.3% al 2010 rimanga comunque a livelli tra i più alti d'Italia, in relazione alla presenza sul territorio di servizi educativi e sociali di qualità.

Nella Provincia di Reggio Emilia circa l'11% degli occupati sono di origine straniera. Essi sono principalmente impiegati nel settore agricolo, delle costruzioni, dell'assistenza domiciliare e socio sanitario.

La presente crisi economica si evidenzia anche nel tasso di disoccupazione, passato dal 2.7% nel 2004 al 5.4% nel 2010 (tasso di disoccupazione che rimane comunque tra i più bassi d'Italia).

I dati nazionali (ranking del Sole 24 Ore, principale quotidiano economico Italiano) evidenziano Reggio Emilia come esempio positivo di città che si colloca al 3° posto per il tenore di vita, 11° per affari e lavoro e al 21° posto per qualità della vita. La fotografia della città però è in rapido mutamento passando da una immagine di comunità ricca a quella di una città che sta soffrendo da un punto di vista occupazionale e di reddito, ma che, nonostante questo, mantiene gli strumenti e le potenzialità per risollevarsi. Le famiglie reggiane risultano gravemente colpite dalla crisi economica, con un reddito pro capite disponibile che nel 2010 era pari a € 20.180 ma che ha registrato nell'anno successivo ancora una flessione verso il basso.¹

Il movimento della cooperazione ha avuto le proprie origini nel territorio reggiano, a partire dalle idee di Camillo Prampolini, il padre fondatore del socialismo riformista reggiano della fine dell'800, ed è cresciuto nel secolo scorso a Reggio Emilia con un fervore sociale ed un sostegno anche politico forte.

Nel corso dei decenni la cooperazione è diventata, grazie anche ad un impianto legislativo particolare, un sistema di imprese di fondamentale importanza per l'intera società italiana.

L'obiettivo principale dell'esperienza cooperativa reggiana trova le proprie radici nella convinzione della necessaria reciproca solidarietà a difesa del reddito e del lavoro, quale strumento per superare le incertezze future in particolare legate agli strati più deboli della società (come consumatori, come donne, come produttori). Volendo analizzare l'incidenza che ha oggi questa etica di lavoro e di vita della comunità possiamo considerare i dati che ci vengono forniti dall'osservatorio Provinciale del terzo settore di Reggio Emilia che risulta composto da Cooperative sociali, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale.

Un terzo settore che ha un'incidenza significativa sul totale delle imprese attive, sull'offerta di impiego e lavoro e di produzione di reddito e che, stante la sua importante vocazione sociale e di welfare, riceve finanziamenti anche dalla pubblica amministrazione attraverso contratti di servizio, contributi ed altre forme di corrispettivo, ed è da considerarsi come partner ed attore indispensabile nel potere affrontare le sfide che la nuova società reggiana si trova di fronte oggi.

¹ Il reddito medio per abitante calcolato rapportando il reddito complessivo della provincia/regione alla popolazione residente.

PARTE 2

Illustrazione del sistema scolastico nazionale e dati sintetici relativi a Reggio Emilia

2.1 Il sistema scolastico in Italia

Il sistema di istruzione nazionale è rimasto sostanzialmente immutato dagli anni '20 del Novecento fino all'inizio del 2000. Più volte nel corso degli anni si è tentata una grande riforma della scuola, in realtà mai giunta ad una completa realizzazione.

Alcuni anni prima della nascita ufficiale del Regno d'Italia (1861), nel 1859 con la legge Casati inizia un forte impegno da parte delle istituzioni pubbliche per garantire l'universalità dell'istruzione e il controllo dell'educazione, fino a quel momento di quasi esclusiva competenza della Chiesa Cattolica. Una riforma che istituisce la scuola elementare articolata su due bienni e obbligatoria (1° biennio) e una netta separazione tra formazione classica e tecnica nei cicli successivi.

Nonostante quanto dichiarato rispetto all'obbligo scolastico, la sua applicazione, formale e sostanziale, nelle diverse parti del Regno d'Italia fu largamente disomogenea, e il doppio percorso interpretava il timore della classe egemone nei confronti di qualunque cambiamento sociale, in una prospettiva per cui il controllo sulla scuola era tradizionalmente inteso come strumento di controllo politico.

È però a partire da questa istituzione ancora così poco radicata che si concentra, nella storia del sistema scolastico italiano, l'aspettativa (giunta fino ad oggi) sociale e politica di plasmare in senso unitario e nazionale le coscienze dei cittadini, generare consenso sociale e unificare un paese nato dall'unione di stati che per decenni avevano vissuto separati.

La *legge Coppino* (1877) porta a 5 anni la durata della scuola elementare e introduce l'obbligo scolastico nel primo triennio definendo sanzioni per i genitori degli studenti che non adempiono a tale obbligo.

Nei primi anni del novecento si iniziano a vedere gli effetti positivi di un sistema scolastico centralizzato, con una diminuzione dell'analfabetismo. La legge Orlando (1904) prolunga l'obbligo scolastico fino al dodicesimo anno di età ed impone ai Comuni di istituire scuole fino alla quarta classe ed assistere gli alunni più poveri ed elargisce fondi ai Comuni stessi. È solo con la legge Daneo-Credaro (1911) che la scuola elementare, fino ad allora gestita dai comuni, diviene un servizio statale che ne manterrà il monopolio organizzativo e gestionale fino ai giorni nostri.

La riforma Gentile (1923) tratteggia un'organizzazione della scuola dell'obbligo giunta, senza grandi modifiche, fino ad oggi. Prevede una scuola elementare di cinque anni uguale per tutti e una scuola media di tre anni, portando l'obbligo dello studio ai 14 anni d'età.

La Costituzione della Repubblica italiana del 1948, all'art. 34, comma 2, recepisce e fa proprio l'intento di un'istruzione pubblica e gratuita per tutti imponendo un obbligo di

frequenza scolastica di almeno otto anni. In realtà l'obbligo di studio fino ai 14 anni di età è divenuto reale solo con la legge n. 1859 del 1962 che prevedeva l'abolizione della scuola di Avviamento al lavoro con la creazione di una scuola media unificata che permetteva l'accesso a tutte le scuole superiori.

Nel 2007 l'obbligo scolastico viene portato a 16 anni, mentre in precedenza negli anni si era istituito solo un "diritto all'istruzione fino ai 16 anni".

Negli anni '90 del Novecento da un sistema centralizzato di gestione dell'organizzazione scolastica si assiste all'introduzione di una serie di riforme che tendono a trasformare la scuola in un sistema dotato di autonomia. Il dibattito sull'autonomia, iniziato già con la legge n. 148 del 1990, arriva ad una svolta con la legge n. 59 del 1997 che sancisce l'autonomia organizzativa e didattica dei singoli istituti, resa effettiva nel 1999 dal relativo regolamento attuativo. Nello specifico, ai singoli istituti viene riconosciuta autonomia in relazione a:

- attribuzione di competenze amministrative e di gestione delle risorse e del personale;
- flessibilità dei percorsi di studi costituiti da obiettivi definiti dal Ministero, un 20% di monte ore annuali di attività scelte dalle scuole e attività scelte dallo studente (riconosciuti come crediti in sede d'esame);
- flessibilità del calendario e dell'orario scolastico; flessibilità della didattica di classe;
- attenzione ai percorsi individuali degli studenti;
- attivazione di insegnamenti di recupero e sostegno;
- attivazione di insegnamenti integrativi e facoltativi;
- realizzazione di attività in collaborazione con altre scuole e con soggetti esterni; organizzazione di iniziative di continuità ed orientamento scolastico e professionale.

Autonomia che prevedeva la presenza di un organo centrale che potesse garantire e verificare gli standard qualitativi dei singoli istituti: è in questi anni che viene istituito l'Istituto Nazionale di Valutazione del Sistema di Istruzione (INVALSI).

Scuola dell'Infanzia e primo ciclo

Scuola dell'infanzia

In Italia i servizi educativi rivolti ai bambini da 0 ai 6 anni d'età costituiscono un sistema recente, con una legislazione ancora non compiuta.

La scuola dell'infanzia ha durata triennale, è rivolta a bambini da 3 a 6 anni e non è obbligatoria. In riferimento a questo ordine scolastico il nostro paese fino al 1968 (anno di istituzione della scuola materna statale, con emanazione dei primi Orientamenti - ad essa riferiti - nel 1969) ha visto un predominio di gestioni private (privato cattolico, Comuni, enti morali, popolo).

La Scuola dell'Infanzia fa parte del sistema di istruzione ed è regolata da norme generali definite dal Ministero dell'Istruzione, obbligatorie anche per le scuole paritarie gestite da privati.

«Ha le sue origini nelle comunità locali (come i Comuni e le Parrocchie) e in esse è cresciuta. Oggi si esprime in una pluralità di modelli istituzionali e organizzativi promossi da diversi soggetti: lo Stato; gli Ordini religiosi, le Associazioni e le Comunità parrocchiali; gli Enti Locali. Ciascuno di essi ha apportato un contributo originale allo sviluppo della scuola dell'infanzia, per la valorizzazione della collaborazione delle famiglie, per l'innovazione pedagogica e la partecipazione sociale, per la generalizzazione e la qualificazione del servizio.»²

Lo Stato è presente sull'intero territorio nazionale da quarant'anni con proprie scuole, dirette da personale statale, in tutte le province italiane. Vi sono anche scuole dell'infanzia pubbliche a gestione regionale, come quelle della Regione Sicilia o provinciali, come quelle della provincia di Trento.

«La scuola dell'infanzia è oggi un sistema pubblico integrato in evoluzione, che rispetta le scelte educative delle famiglie e realizza il senso nazionale e universale del diritto all'istruzione. Nelle sue diverse espressioni, ha prodotto sperimentazioni, ricerche e contributi che costituiscono un patrimonio pedagogico riconosciuto in Europa e nel Mondo.»³

La maggioranza dei gestori privati è costituita da enti religiosi e da soggetti laici. Le scuole non statali in possesso dei prescritti requisiti sono riconosciute paritarie (cfr. legge 62/2000).

La scuola dell'infanzia italiana è una realtà complessa e articolata, priva di un piano strategico nazionale d'investimento capace di pianificare le relazioni tra le diverse gestioni. La conseguenza è una pianificazione assegnata agli Enti locali che determina sostanziali differenze sul territorio nazionale, legate anche alle difficoltà economiche degli stessi (organizzazioni differenti, diversi orari di apertura, etc.).

Le scuole statali dell'infanzia sono inserite all'interno di istituzioni scolastiche unitamente ad altre scuole primarie (elementari) e, a volte, secondarie di I grado (medie).

L'istituzione scolastica (circolo didattico o istituto comprensivo), al cui interno funzionano scuole dell'infanzia, è diretta da un dirigente scolastico che si avvale di una segreteria con compiti amministrativi e gestionali e di coordinamento delle scuole dipendenti.

La scuola dell'infanzia è aperta a tutti i bambini italiani e stranieri che abbiano un'età compresa fra i tre e i cinque anni compiuti entro il 31 dicembre dell'anno scolastico di riferimento. Secondo una recente normativa possono iscriversi alla scuola dell'infanzia i bambini che compiono tre anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di

2 Ministero della Pubblica Istruzione, Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione, Roma, settembre 2007.

3 Ministero della Pubblica Istruzione, Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione, Roma, settembre 2007.

riferimento, purché ve ne siano le condizioni. L'anticipo scolastico è molto diffuso nel Sud Italia e meno al Nord.

Questo primo segmento del percorso di istruzione concorre all'educazione e allo sviluppo affettivo, psicomotorio, cognitivo, morale, religioso e sociale dei bambini promuovendone le potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, e ad assicurare un'effettiva eguaglianza delle opportunità educative. Nel rispetto della primaria responsabilità educativa dei genitori, la scuola dell'infanzia contribuisce alla formazione integrale dei bambini e, nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica, realizza la continuità educativa con la scuola primaria (art. 2 legge n. 53 del 28 marzo 2003).

L'orario di funzionamento della scuola dell'infanzia (in genere dal lunedì al venerdì) è stabilito in 40 ore settimanali, con possibilità di estensione fino a 50 ore. Le famiglie possono richiedere un tempo scuola ridotto, limitato alla sola fascia del mattino, per complessive 25 ore settimanali (art. 2, dpr 89/2009). Le istituzioni scolastiche organizzano le attività educative per la scuola dell'infanzia con l'inserimento dei bambini in sezioni distinte a seconda dei modelli orari scelti dalle famiglie.

Le scuole dell'infanzia hanno normalmente un calendario di attività che inizia a settembre come per gli altri ordini di scuola e si conclude dopo le altre scuole, alla fine di giugno.

I calendari scolastici (inizio e termine delle attività, vacanze, festività locali, ecc.) sono definiti da ciascuna Regione (cfr. decreto legislativo 112/1998, art.138) e possono essere, anche per la scuola dell'infanzia, diversi da territorio a territorio.

Ogni scuola decide, anche in base alle esigenze e alle consuetudini locali l'eventuale funzionamento delle attività educative nella giornata del *sabato* (cfr. dpr 275/1999, art. 5, comma 3). Nelle scuole statali l'eventuale funzionamento del sabato viene deciso dal consiglio di circolo/istituto che è l'organo collegiale – composto da docenti e genitori – che decide sull'organizzazione della scuola. L'orario di funzionamento delle scuole dell'infanzia è piuttosto flessibile e può variare in base alla tipologia di gestione (pubblica o privata) o ai territori in cui sono inserite.

Per ogni bambino o bambina, la scuola dell'infanzia si pone la finalità di promuovere lo sviluppo dell'identità, dell'autonomia, della competenza, della cittadinanza.

Primo ciclo

Con il primo ciclo d'istruzione inizia l'obbligo scolastico e l'istruzione diviene gratuita, erogata dallo Stato.

Il primo ciclo di istruzione si articola in due percorsi scolastici, consecutivi e obbligatori:

- 1) la **scuola primaria**, della durata di cinque anni;
- 2) la **scuola secondaria di primo grado**, della durata di tre anni.

«Esso ricopre un arco di tempo fondamentale per l'apprendimento e per la costruzione dell'identità degli alunni, nel quale si pongono le basi e si sviluppano le competenze

indispensabili durata per continuare ad apprendere a scuola e lungo l'intero arco della vita.

La finalità del primo ciclo è la promozione del pieno sviluppo della persona.

Per realizzarla la scuola concorre con altre istituzioni alla rimozione di ogni ostacolo alla frequenza; cura l'accesso facilitato per gli alunni con disabilità, previene l'evasione dell'obbligo scolastico e contrasta la dispersione; persegue con ogni mezzo il miglioramento della qualità del sistema di istruzione. In questa prospettiva la scuola accompagna gli alunni nell'elaborare il senso della propria esperienza, promuove la pratica consapevole della cittadinanza attiva e l'acquisizione degli alfabeti di base della cultura.»⁴

La **scuola primaria**, articolata in discipline e aree disciplinari, promuove, nel rispetto delle diversità individuali, lo sviluppo della personalità; permette di acquisire e sviluppare le conoscenze e le abilità di base fino alle prime sistemazioni logico-critiche; favorisce l'apprendimento dei mezzi espressivi, ivi inclusa l'alfabetizzazione in almeno una lingua dell'Unione europea (inglese) oltre alla lingua italiana; pone le basi per l'utilizzazione di metodologie scientifiche nello studio del mondo naturale, dei suoi fenomeni e delle sue leggi; valorizza le capacità relazionali e di orientamento nello spazio e nel tempo; educa i giovani cittadini ai principi fondamentali della convivenza civile (Legge 53/2003).

La frequenza alla scuola primaria è obbligatoria per tutti i ragazzi italiani e stranieri che abbiano compiuto sei anni di età entro il 31 dicembre. L'iscrizione è facoltativa per chi compie sei anni entro il 30 aprile dell'anno successivo.

La scuola primaria presenta diversi modelli orari, applicati a seconda della disponibilità degli organici a livello provinciale. I modelli prevalenti sono quelli a 27 e 30 ore settimanali con due insegnanti sulla classe, con insegnante prevalente: questo non significa compresenza degli insegnanti ma presenza di una seconda insegnante a completamento orario dell'insegnante prevalente.

In alternativa a tali orari normali, le famiglie, in base alla disponibilità dei posti e dei servizi attivati, possono chiedere il tempo pieno di 40 ore settimanali. Le classi a tempo pieno sono attivate sulla base di uno specifico progetto formativo integrato e delle disponibilità di organico assegnate all'istituto, nonché in presenza delle necessarie strutture e servizi. Per la determinazione dell'organico di dette classi è confermata l'assegnazione di due docenti per classe, eventualmente coadiuvati da insegnanti di religione cattolica e di inglese in possesso dei relativi titoli o requisiti.

La **scuola secondaria di primo grado**, anch'essa organizzata per discipline ed aree disciplinari, è finalizzata alla crescita delle capacità autonome di studio e di interazione sociale; organizza ed accresce, anche attraverso l'alfabetizzazione e l'approfondimento nelle tecnologie informatiche, le conoscenze e le abilità, anche in relazione alla tradizione culturale e alla evoluzione sociale, culturale e scientifica della realtà

⁴ Ministero della Pubblica Istruzione, Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione, Roma, settembre 2007

contemporanea; sviluppa progressivamente le competenze e le capacità di scelta corrispondenti alle attitudini e vocazioni degli allievi; fornisce strumenti adeguati alla prosecuzione delle attività di istruzione e formazione; introduce lo studio di una seconda lingua dell'Unione europea; aiuta ad orientarsi per la successiva scelta di istruzione e formazione.

La frequenza alla scuola secondaria di primo grado è obbligatoria per tutti i ragazzi italiani e stranieri che abbiano concluso il percorso della scuola primaria.

Il primo ciclo di istruzione si conclude con un esame di Stato, il cui superamento costituisce titolo di accesso al secondo ciclo (licei, istituti tecnici e professionali). Oltre alle prove di esame tradizionali, dal 2008 è stata inserita nell'esame anche la prova scritta nazionale predisposta dall'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema di Istruzione (INValSI) e scelta dal Ministro dell'Istruzione. La prova, oltre a contribuire ad una più ampia valutazione dell'alunno, consente di rilevare il livello generale degli apprendimenti degli studenti italiani e di consentire una comparazione con le analoghe rilevazioni internazionali.

Attualmente la scuola secondaria di primo grado (dpr 89/2009), a partire dall'anno scolastico 2009-2010, prevede un orario di 30 ore settimanali, senza ore aggiuntive facoltative e opzionali.

Nel caso in cui la scuola, grazie ad eccedenze di organico del personale docente o a seguito di convenzioni con enti o istituzioni, sia in grado di ampliare la propria offerta formativa, oltre all'orario obbligatorio può esserci la possibilità di avvalersi, in via facoltativa, di altre ore di attività o di insegnamento.

I genitori possono chiedere l'iscrizione a corsi ad indirizzo musicale. I corsi si svolgono oltre l'orario obbligatorio normale delle 30 ore di lezioni. Le indicazioni relative all'insegnamento della musica per valorizzarne l'apprendimento pratico, anche con l'ausilio di laboratori musicali, nei limiti delle risorse esistenti, sono definite con decreto ministeriale.

Ogni disciplina o area disciplinare (italiano – storia - geografia e matematica – scienze - informatica) prevede la presenza di un docente in possesso di formazione specialistica in materia.

Lo studio delle discipline sarà più sistematico e approfondito e richiederà agli alunni un modo più organico di organizzare lo studio anche a casa. Vi sarà una seconda lingua comunitaria da aggiungere, per due ore alla settimana, all'insegnamento dell'inglese.

Il quadro orario settimanale degli insegnamenti delle discipline nella secondaria di I grado, definiti tenendo conto dei nuovi piani di studio, è così strutturato:

Italiano, Storia, Geografia	9 ore settimanali
Matematica e Scienze	6 ore settimanali
Tecnologia	2 ore settimanali
Inglese	3 ore settimanali
Seconda lingua comunitaria	2 ore settimanali
Arte e immagine	2 ore settimanali
Scienze motorie e sportive	2 ore settimanali

Musica	2 ore settimanali
Religione cattolica	1 ore settimanali
Attività di approfondimento in materie letterarie	1 ore settimanali

Grazie alle attività di approfondimento in materie letterarie, è possibile provvedere anche all'insegnamento, per un'ora alla settimana, della nuova disciplina di studio "Cittadinanza e Costituzione", introdotta da una recente legge (cfr. art. 1 legge 169/2008) che sostituisce la tradizionale disciplina dell'educazione civica. Per quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica (solo per chi ha chiesto espressamente di avvalersene) viene impartita da un docente incaricato appositamente dalla Curia diocesana. L'insegnamento della religione cattolica, in tutte le classi della scuola secondaria di I grado, è di un'ora a settimana.

2.2 Le nuove indicazioni per il curricolo

Risalgono al settembre 2007 le *Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*, frutto del lavoro di una Commissione Ministeriale che ha coinvolto docenti e pedagogisti dell'intero territorio nazionale e che ha portato, per la prima volta, alla dichiarazione di un curricolo verticale, rivolto alla fascia d'età 3-14 anni, nel rispetto delle differenti esigenze e necessità.

Il tentativo compiuto dagli estensori del testo (una settantina di esperti, docenti di scuola, rappresentanti delle associazioni disciplinari, ecc.) è stato quello di intercettare domande vere della società odierna nei confronti della scuola, di porre questioni reali che interpellano il senso dell'educazione nei tempi attuali, di capire come tradurre queste "urgenze" in una idea credibile di scuola e di curricolo; ed anche di leggere le caratteristiche dei ragazzi di oggi, le modalità del loro apprendere, le influenze delle nuove tecnologie (della pervasività del mondo delle immagini e dei suoni) sul loro modo di vedere, pensare e capire.

Nella premessa "cultura, scuola, persona", il nuovo testo delle Indicazioni esplicita ed evidenzia i propri riferimenti culturali, ispirati ad un impianto laico e plurale. Nella scelta di denominare il nuovo testo "Indicazioni per il curricolo" si mette al centro del discorso educativo il progetto della scuola, il valore aggiunto apportato dall'ambiente di apprendimento, dall'intervento intenzionale predisposto con professionalità dagli insegnanti.

Nel rispetto e nella valorizzazione dell'autonomia delle Istituzioni scolastiche, le Indicazioni costituiscono il quadro di riferimento per la progettazione curricolare affidata alle scuole. Sono un testo aperto, che la comunità professionale è chiamata ad assumere e a contestualizzare, elaborando specifiche scelte relative a contenuti, metodi, organizzazione e valutazione. La costruzione del curricolo è il processo attraverso il quale si sviluppano e organizzano la ricerca e l'innovazione educativa con particolare attenzione alla continuità del percorso educativo dai 3 ai 14 anni.

Ogni scuola predispone il *curricolo*, all'interno del Piano dell'offerta formativa, nel rispetto delle finalità, dei traguardi per lo sviluppo delle competenze, degli obiettivi di

apprendimento posti dalle Indicazioni. Il curriculum si articola attraverso i campi di esperienza nella scuola dell'infanzia e attraverso le discipline nella scuola del primo ciclo (scuola primaria e scuola secondaria di primo grado).

I campi di esperienza sono «luoghi del fare e dell'agire del bambino orientati dall'azione consapevole degli insegnanti e introducono ai sistemi simbolico-culturali»⁵. Nell'ambito dell'autonomia didattica loro riconosciuta le scuole dell'infanzia hanno la responsabilità di organizzare le proprie proposte articolandole secondo i campi di esperienza «al fine di favorire il percorso educativo di ogni bambino, aiutandolo a orientarsi nella molteplicità e nella diversità degli stimoli e delle attività»⁶.

Nella scuola del primo ciclo la progettazione didattica promuove l'organizzazione degli apprendimenti in maniera progressivamente orientata ai saperi disciplinari. Il raggruppamento delle discipline in aree favorisce la possibilità di un'interazione e collaborazione fra le discipline stesse (sia all'interno di una stessa area, sia fra tutte le discipline) lasciando libertà alle scuole di delinearle, nella loro autonomia, con peculiari modalità organizzative.

Al termine della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado, sia per i campi di esperienza che per le discipline, vengono individuati traguardi per lo sviluppo delle competenze. «Tali traguardi, posti al termine dei più significativi snodi del percorso curricolare, dai tre a quattordici anni, rappresentano riferimenti per gli insegnanti, indicano piste da percorrere e aiutano a finalizzare l'azione educativa allo sviluppo integrale dell'alunno»⁷.

Gli obiettivi di apprendimento sono definiti in relazione al termine del terzo e del quinto anno della scuola primaria e al termine del terzo anno della scuola secondaria di primo grado: obiettivi ritenuti strategici al fine di raggiungere i traguardi per lo sviluppo delle competenze previsti dalle Indicazioni.

«Agli insegnanti compete la responsabilità della valutazione e la cura della documentazione didattica, nonché la scelta dei relativi strumenti nel quadro dei criteri deliberati dai competenti organi collegiali»⁸. La valutazione precede, accompagna e segue i percorsi curricolari; attiva le azioni da intraprendere, regola quelle avviate, promuove il bilancio critico su quelle condotte a termine; assume una funzione formativa, di accompagnamento dei processi di apprendimento e di stimolo al miglioramento continuo.

Alle singole istituzioni scolastiche viene attribuita la responsabilità dell'autovalutazione, con la funzione di introdurre modalità riflessive sull'intera organizzazione dell'offerta educativa e didattica della scuola, ai fini di un suo continuo miglioramento, anche attraverso dati di rendicontazione sociale o dati che emergono da valutazioni esterne.

⁵ Ministero della Pubblica Istruzione, *Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*, Roma, settembre 2007.

⁶ Ministero della Pubblica Istruzione, *Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*, Roma, settembre 2007.

⁷ Ministero della Pubblica Istruzione, *Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*, Roma, settembre 2007.

⁸ Ministero della Pubblica Istruzione, *Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*, Roma, settembre 2007.

«L'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione ha il compito di rilevare la qualità dell'intero sistema scolastico nazionale, fornendo alle scuole, alle famiglie e alla comunità sociale, al Parlamento e al Governo elementi di informazione essenziali circa la salute e le criticità del nostro sistema di istruzione, e questo all'interno di un confronto internazionale che oggi va assumendo sempre più rilevanza»⁹.

Il curriculum, interpretato come *«sintesi progettuale ed operativa delle condizioni pedagogiche, organizzative e didattiche che consentono di realizzare un insegnamento efficace ed adeguato agli alunni, nel rispetto degli indirizzi curriculari di carattere nazionale»¹⁰*, propone un corretto equilibrio tra le garanzie di carattere nazionale (le finalità ed i traguardi di apprendimento validi per tutti) e l'autonomia e la responsabilità delle singole istituzioni scolastiche sul piano didattico ed organizzativo. In particolare, i traguardi e gli obiettivi disciplinari sono indicati in sequenza ed in progressione dai 3 ai 14 anni (alla fine della scuola dell'infanzia, della scuola elementare e della scuola media) quasi a favorire una lettura in continuità degli assetti curriculari.

PARTE 3

Politiche educative della città di Reggio Emilia

Il Comune di Reggio Emilia attraverso l'Assessorato all'Educazione con delega Giovani – Scuola e Officina Educativa governa le politiche pubbliche per l'educazione della città. Riguardo alla fascia di età 0-6 anni, il Comune si è dotato dell'Istituzione quale organismo strumentale per il governo e le politiche di nidi e scuole dell'infanzia, che ha un proprio Consiglio d'Amministrazione, un Presidente, un Direttore ed una propria autonomia culturale, organizzativa e gestionale.¹¹

Riguardo alla fascia 6-14 anni agli Enti Locali competono obblighi relativi al Diritto allo Studio per la scuola Primaria e Secondaria di primo grado (Buoni Libri, integrazione degli alunni diversamente abili, refezione, edilizia e trasporto per la scuola...). Il Comune ha organizzato un proprio servizio, Officina Educativa, per corrispondere alle normative, contemporaneamente qualificare l'offerta formativa e il dialogo partecipato con soggetti del territorio nonché altri Servizi attivi in città (servizi pomeridiani, doposcuola,)

⁹ Ministero della Pubblica Istruzione, *Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*, Roma, settembre 2007.

¹⁰ Ministero della Pubblica Istruzione, *Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*, Roma, settembre 2007.

¹¹ Si richiama il Regolamento Istitutivo dell'Istituzione del 1998

3.1 Nidi e scuole dell'infanzia: servizi educativi per bambini nella fascia 0-6 anni

La centralità dell'educazione nelle politiche odierne ed il suo forte collegamento con il concetto di cittadinanza ha radici profonde nella comunità reggiana. La città di Reggio Emilia ha scelto, dal dopoguerra ad oggi, tra i propri obiettivi prioritari quello di corrispondere al diritto all'educazione di tutti i bambini e le bambine. Corrispondere al diritto all'educazione dei bambini e delle bambine significa ancora oggi legittimare il diritto di cittadinanza e riconoscere ai bambini l'essere cittadini oggi e non solo del futuro.

Il primo articolo del "Regolamento Scuole e Nidi d'Infanzia del Comune di Reggio Emilia" (2009) afferma che:

"L'educazione è un diritto. L'educazione è un diritto di tutti, delle bambine e dei bambini e in quanto tale è una responsabilità della comunità. L'educazione è un'opportunità di crescita e di emancipazione della persona e della collettività, è una risorsa per il sapere e per il convivere, è un terreno di incontro dove si pratica la libertà, la democrazia, la solidarietà e si promuove il valore della pace.

All'interno della pluralità delle concezioni culturali, ideali, politiche e religiose, l'educazione vive di ascolto, dialogo e partecipazione; è tesa al rispetto, alla valorizzazione delle diverse identità, competenze, conoscenze, di cui ogni singolo individuo è portatore e pertanto si qualifica come laica, aperta al confronto e alla cooperazione. "

L'educazione è un diritto primario e fondamentale di tutti gli esseri umani; è essenziale alla vita e al benessere individuale, collettivo, civile. È mezzo di promozione sociale e di valorizzazione delle intelligenze individuali e collettive. Questo è tanto più vero oggi nella cosiddetta società della conoscenza, nella quale, infatti, la maggiore o minore libertà, la maggiore o minore possibilità di autorealizzazione e autonomia degli individui è in stretta relazione con la capacità che ognuno ha di accedere ai saperi, all'apprendimento e acquisire competenze.

La Commissione Europea (17 febbraio 2011) dichiara che:

"l'educazione e la cura della prima infanzia (Early Childhood Education and Care – ECEC) costituisce la base essenziale per il buon esito dell'apprendimento permanente, dell'integrazione sociale, dello sviluppo personale e della successiva occupabilità. Assumendo un ruolo complementare a quello centrale della famiglia, l'ECEC ha un impatto profondo e duraturo che provvedimenti presi in fasi successive non sono in grado di conseguire. Le primissime esperienze dei bambini gettano le basi per ogni forma di apprendimento ulteriore"¹²

¹² COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA Educazione e cura della prima infanzia:
consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori 17-2-2011

Tale affermazione colloca l'educazione, e l'educazione in collettività fin dalla primissima infanzia, nell'ambito del dibattito attuale relativo ai beni comuni : "I beni comuni sono a titolarità diffusa, appartengono a tutti e a nessuno, nel senso che tutti devono poter accedere ad essi e nessuno può vantare pretese esclusive. Devono essere amministrati muovendo dal principio di solidarietà. Indisponibili per il mercato, i beni comuni si presentano così come strumenti essenziali perché i diritti di cittadinanza, quelli che appartengono a tutti in quanto persone, possano essere effettivamente esercitati." Stefano Rodotà (editoriale del quotidiano La Repubblica - gennaio 2012)

I beni comuni propongono una visione del mondo ecologica, piuttosto che strettamente economica, questo porta ad affermare che l'educazione è un investimento di cui non solo si raccolgono gli esiti a lungo termine, ma è un investimento sulla qualità della vita nel presente. Iscrivere l'educazione nell'ambito dei beni comuni significa riconoscere l'universalità dell'accesso e la natura pubblica di questo diritto.

James Heckman, premio Nobel 2000 per le Scienze Economiche anno 2000, ha dimostrato che se si investe nei primi anni di vita del bambino l'effetto sul suo sviluppo cognitivo e comportamentale è molto più forte e duraturo di investimenti che avvengano più tardi nella vita:

*"Investimento sono i soldi impegnati nella prima infanzia, perché poi, determinando una crescita individuale delle persone, ciò potrà avere ricadute economiche. Oggi abbiamo anche gli strumenti per dimostrarlo"*¹³

A Reggio Emilia l'educazione a partire dai bambini più piccoli, è sempre stata considerata un ambito di investimento strategico per le politiche pubbliche della città; un investimento partecipato, per l'economia, la cultura e una maggiore coesione sociale.

*....Dobbiamo continuare a pensare che l'investimento sull'educazione è un investimento sulle persone, sull'uomo e sulla loro capacità di diventare cittadini, ma se questo lavoro verrà seguito da tutta la città, e non considerato solo un affare dell'Amministrazione comunale, e da tutte le sue forze sociali e politiche, sarà anche un generatore di ricchezza e di qualità, anche economica*¹⁴.

Le argomentazioni che stanno alla base della scelta di investimento, trovano anche profonde radici storiche. Reggio Emilia è una città che ha affermato e praticato la centralità dell'educazione per oltre 50 anni, a partire dalla metà del secolo scorso.¹⁵

¹³ tratto da intervista realizzata con James Heckman n durante la visita al Centro Internazionale il 20 ottobre 2008

¹⁴ Estratto dal discorso del Sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio durante l'evento Stati Generali della città (gennaio 2009)

[http://www.municipio.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/B1AFB1B2C5C84AAAC12577EB002CB3A8/\\$file/area_nord_piano_di_lavoro.pdf](http://www.municipio.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/B1AFB1B2C5C84AAAC12577EB002CB3A8/$file/area_nord_piano_di_lavoro.pdf)

¹⁵ "Cenni storici" edizione 2008 testi ed immagini Scuole e Nidi d'Infanzia, Istituzione del Comune di Reggio Emilia

Le stesse argomentazioni fanno riferimento a politiche consapevoli miranti a costruire un'identità del ruolo dei Comuni meno assistenziale e burocratica, e più orientata ad affermare i diritti dei cittadini ad avere pari opportunità, fin dai primi anni di vita. Una politica di Investimento nella educazione prescolare, che a livello nazionale ed europeo non era riconosciuta come diritto dell'infanzia e non era oggetto di Impegno politico ed economico, e che a tutt'oggi ha difficoltà ad affermarsi. Questa scelta politica ha tratto e trae ancora oggi forza dalla ricerca costante di un'identità pedagogica innovativa e sperimentale attuata nei nidi e nelle scuole dell'infanzia comunali, orientata verso una idea di società giusta, laica e democratica. Ha così preso forma un progetto educativo forte, culturalmente fondato e partecipato, capace di affermarsi in un contesto nazionale e internazionale.¹⁶

La dimensione partecipativa è infatti un elemento strutturante e connotante l'esperienza educativa dei nidi e delle scuole dell'infanzia:

"La partecipazione è il valore e la strategia che qualifica il modo dei bambini, degli educatori e dei genitori di essere parte del progetto educativo; è la strategia educativa che viene costruita e vissuta nell'incontro e nella relazione giorno dopo giorno.....La partecipazione genera e alimenta sentimenti e cultura di solidarietà, responsabilità ed inclusione, produce cambiamento e nuove culture che si misurano con la dimensione della contemporaneità e dell'internazionalità" Art 2.3 del Regolamento scuole e nidi d'infanzia¹⁷

3.2 I bambini 0 – 6 anni e la città

A Reggio Emilia i bambini residenti al 31/12/2011, nella fascia d'età 0-5 anni, sono 11.146 pari al 6,5% della popolazione (in totale 171.688 persone). Si tratta di una fascia di età in costante crescita che ha richiesto negli anni più recenti un ampliamento della già vasta rete dei servizi educativi.

Nell'anno scolastico in corso (2011-2012), degli oltre 11.000 bambini in età 0-5 anni residenti, 6.629 (pari al 65,9 %) frequentano un nido o una scuola dell'infanzia nella rete cittadina.

Nel cercare di far fronte alla domanda di iscrizione a nidi e scuole dell'infanzia, il Comune si è impegnato a chiamare altri soggetti (Imprese, Associazioni, Cooperative, Stato, privati cittadini) a contribuire al raggiungimento della piena scolarizzazione di tutti i bambini in città, affinché nessuno sia escluso.

La strategia partecipativa ha coinvolto e reso co-protagonisti una pluralità di soggetti nella gestione dei servizi pre-scolari e ha portato a costruire nel tempo un sistema pubblico integrato ampio e complesso composto da:

¹⁶ Per conoscere i principi del progetto educativo si faccia riferimento al Regolamento scuole e Nidi d'infanzia del comune di Reggio Emilia allegato 2.

¹⁷ Parte seconda del regolamento scuole e Nidi d'infanzia del Comune di Reggio Emilia: I principi del progetto educativo.

- servizi a gestione diretta (12 nidi e 21 scuole dell'infanzia comunali)
- servizi a gestione indiretta, tramite convenzione (15 nidi e scuole cooperative, le cui
- gestioni si sono andate ampliando negli anni)
- scuole dell'infanzia statali (con 14 sedi)
- servizi autonomi convenzionati col Comune (21 scuole aderenti alla Fism - Federazione Italiana Scuole Materne di ispirazione cattolica- 1 scuola Steineriana)
- servizi autogestiti dalle famiglie (attraverso l'associazione di genitori Agorà)
- servizi privati (servizio nido/scuola gestito da Totem, Ente Veneri)

Il **sistema pubblico integrato** interpreta il concetto di "pubblico" attraverso Convenzioni che vincolano i differenti soggetti gestori a modalità e criteri per l'accesso inclusivi verso tutte le differenze di sesso, etnia, religione, cultura e provenienza sociale. Tale sistema fa riferimento a parametri di qualità condivisi, costruiti e attesi dalla comunità cittadina, all'apertura al controllo degli organi di rappresentanza della città e alla partecipazione delle famiglie.

Il sistema 0/6 interpreta il concetto di "integrato" come collaborazione tra differenti competenze e responsabilità sul territorio che nella loro sinergia possono costruire le condizioni per corrispondere al diritto all'educazione ed incrementare, nello scambio di saperi ed esperienze, la qualità dei nidi e delle scuole.

Il Sistema Pubblico Integrato è una scelta di pluralità, sostenibilità, partecipazione sociale, che ha consentito di rispondere alla domanda di molteplicità di riferimenti culturali e pedagogici, di promuovere un innalzamento della qualità dei servizi attraverso lo scambio ed il confronto e di aumentare il numero dei posti con un investimento di risorse plurime: private, statali e comunali.

Differente è la natura delle **Convenzioni e Protocolli di Intesa** all'interno del sistema pubblico integrato.

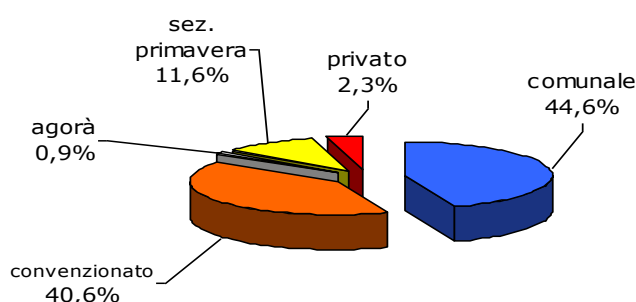
Le Convenzioni con cooperative educative, individuate in base a una gara pubblica a scadenza triennale, che richiede la presentazione di un progetto pedagogico e uno gestionale, definiscono servizi di nido o scuola a gestione indiretta in locali di proprietà del Comune, dotati di attrezzature e arredi necessari al funzionamento, oltre ad un contributo economico per ogni bambino scolarizzato. Le cooperative educative si impegnano a rispettare le disposizioni delle leggi regionali nell'organizzazione del servizio e le norme contrattuali della legislazione vigente per quanto riguarda l'assunzione del personale insegnante ed ausiliario, che deve essere dotato dei titoli di studio necessari. Si impegnano a fornire formazione adeguata al personale, avvalendosi del supporto di propri coordinatori pedagogici, a dotarsi di organismi di partecipazione delle famiglie, a cui viene richiesto il pagamento di un contributo mensile analogo a quello dei servizi comunali.

Il "Protocollo di Intesa tra Comune di Reggio Emilia, Ufficio Scolastico Provinciale di

Reggio Emilia e F.i.s.m.18 di Reggio Emilia per un sistema educativo di qualità: anni 2010-2014” arricchisce di temi educativi e formativi i compiti che il Comune ha verso le scuole statali: strutture edilizie, arredi, mensa.

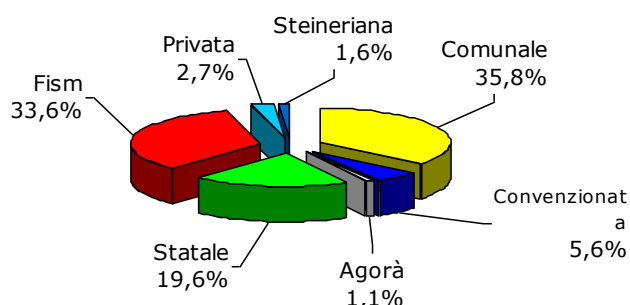
La Convenzione con la FISM (Federazione Italiana Scuole Materne) è un contributo al funzionamento di strutture, che hanno una autonomia gestionale, organizzativa e culturale.

Nido d'infanzia: sistema integrato anno 2011/2012



1804 Posti complessivi
4493 Residenti in età da nido
40,2% Scolarizzazione

Scuola dell'infanzia: sistema integrato anno 2011/2012



4824 Posti complessivi
5559 Residenti in età da scuola
86,7% Scolarizzazione

Il sistema pubblico integrato formato da oltre 80 servizi educativi, nel corso del 2011 ha

permesso una scolarizzazione nei nidi del 40,2% che si mantiene da diversi anni a livelli molto alti (la media nazionale si attesta attorno al 13%).

Nella scuola dell'infanzia la scolarizzazione è del 86,7%, in calo negli ultimi anni.

La presenza di bambini figli di migranti ha registrato un progressivo aumento negli ultimi 20 anni, ed è un dato che rispecchia il fenomeno migratorio più complessivo che interessa la città in modo crescente dal 1990 ad oggi.

¹⁸ Federazione Italiana scuole materne

Nei nidi dell'infanzia comunali la media percentuale è del 12,3% vale a dire 99 bambini su 803 frequentanti, raggiungendo il 21,3 % nei nidi convenzionati cioè 156 bambini su 733 frequentanti.

Le medie percentuali più alte, che raggiungono il 46,9 % (corrispondenti a 444 bambini su 947 frequentati) si rilevano nelle scuole dell'infanzia gestite dallo Stato, soprattutto laddove vi sono sezioni part-time che non prevedono il pranzo del bambino a scuola e di conseguenza sono gratuite. Le percentuali vanno decrescendo, attestandosi in media al valore del 15%, nelle scuole comunali dell'infanzia e convenzionate (corrispondendo a 295 bambini su 2000 frequentanti). Le percentuali diminuiscono ulteriormente nelle scuole autonome F.i.s.m., rappresentando un valore pari al 9,6% (155 bambini su 1621 frequentanti).

Questi dati ci sollecitano a porci l'interrogativo di come agire per favorire una maggiore distribuzione delle presenze di bambini figli di migranti in tutte le scuole e nidi, evitando concentrazioni che possono generare interpretazioni problematiche del fenomeno.

Un altro dato che richiederebbe un approfondimento è quello relativo alle centinaia di famiglie che in città non richiedono, per il proprio bambino, l'iscrizione alla scuola dell'infanzia (non obbligatoria nel sistema scolastico italiano) e che, pertanto si presentano alla scuola primaria senza aver avuto alcuna esperienza di incontro con la dimensione della convivenza in collettività, né di scolarizzazione in un ambiente progettato per l'apprendimento con insegnanti professionalmente preparati.

3.3 Officina Educativa

Il Comune ha scelto nel maggio del 2010 di estendere il concetto di sistema integrato anche alle politiche educative per la scuola dell'obbligo, con la creazione del Servizio **Officina Educativa** che integra l'esperienza decennale di tre distinti servizi comunali:

- **Reggio Scuola** che aveva al centro della propria azione il sostegno e la qualificazione della proposta formativa scolastica;
- **Città Educativa** che si poneva l'obiettivo di sviluppare e promuovere opportunità relazionali ed educative nel tempo extrascolastico;
- **Ufficio Giovani** che si occupava della partecipazione giovanile.

Officina Educativa rappresenta una scelta ed un impegno dell'Amministrazione Comunale per costruire una rete tra territorio, scuole e servizi al fine di valorizzare il patrimonio di riflessione ed azione pedagogica della città, di contribuire alla costruzione di una comunità educante. Il progetto promuove i diritti all'apprendimento, al benessere e alla partecipazione all'interno di reti educative che intrecciano la scuola e l'extrascuola, i Poli Sociali territoriali, il privato sociale e il volontariato.

La cornice di significato in cui si inserisce fa riferimento ad una visione di educazione e di welfare intesi come elementi e prospettive costantemente interconnessi nell'ottica

di una comunità educante, poiché l'educazione è il fondamento della crescita delle capacità personali e del benessere collettivo. La sfida che orienta il lavoro di Officina Educativa riguarda soprattutto la costruzione delle condizioni che possono favorire sentimenti di appartenenza alla comunità. Le famiglie sono viste come un anello essenziale anche del sistema educativo rivolto a bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni.

La visione politica che guida l'azione di Officina Educativa si propone di ripensare i servizi della città per offrire *"una chance educativa per tutti"* puntando ad un'alleanza con scuola, famiglie e territorio.

Si rende necessario un cambio di paradigma, rispetto all'impostazione precedente dei servizi che sono confluiti in Officina Educativa, che porti a superare la visione di servizi e progetti rivolti fasce deboli, per concepirli e progettarli aperti e interessanti per tutti. Questa è una sfida che risulta particolarmente impegnativa nella concezione di servizi che accolgono anche bambini e ragazzi figli di immigrati, per i quali occorre comunque continuare a garantire l'apprendimento della lingua italiana come lingua per la comunicazione e per lo studio, come chiave d'accesso al pieno diritto di cittadinanza.

Questo chiede di rifondare un patto cittadino con le scuole ridefinendone il ruolo di co-protagoniste dell'offerta formativa e culturale del territorio, concertando le progettualità, promuovendo un maggior dialogo tra personale docente e personale educativo, privilegiando interventi che rendano possibile un effettivo scambio culturale e una reale integrazione in una città multiculturale che si pone di fronte le sfide dell'interculturalità.

I dati dell'anno scolastico in corso evidenziano una media percentuale attorno al 20% riferita alle presenze di bambini e ragazzi figli di immigrati sul totale dei frequentanti le scuole primarie e secondarie di primo grado in città.

La scuola rappresenta per Officina Educativa un interlocutore imprescindibile per costruire progettualità in dialogo con il territorio. L'intento è di fare della scuola un luogo di riferimento aperto e riconosciuto, primario e non esclusivo, per l'apprendimento di comunità e la formazione dei cittadini. La strategia di lavoro richiede di tracciare percorsi comuni con dirigenti scolastici e insegnanti per creare una scuola come *piazza cittadina*, luogo aperto al dialogo e opportunità di crescita per i cittadini, studenti e genitori; una scuola aperta al pomeriggio; una scuola che, con il supporto degli educatori, possa offrire atelier e laboratori, spazi per incontrarsi e promuovere iniziative culturali ed educative; una scuola che sia un laboratorio vivace per i cittadini di ogni età, a partire dai bambini e ragazzi che ne sono i primi protagonisti.

Officina Educativa si propone di potenziare progetti che favoriscano esperienze di cittadinanza attiva, promuovendo la partecipazione solidale dei giovani alla vita della città, valorizzando il desiderio di aggregazione e la creatività giovanile.

Si contano 41 scuole primarie, 13 a tempo pieno (40 ore) 1 tempo integrato e scuole a modulo dalle 27 alle 30 ore.

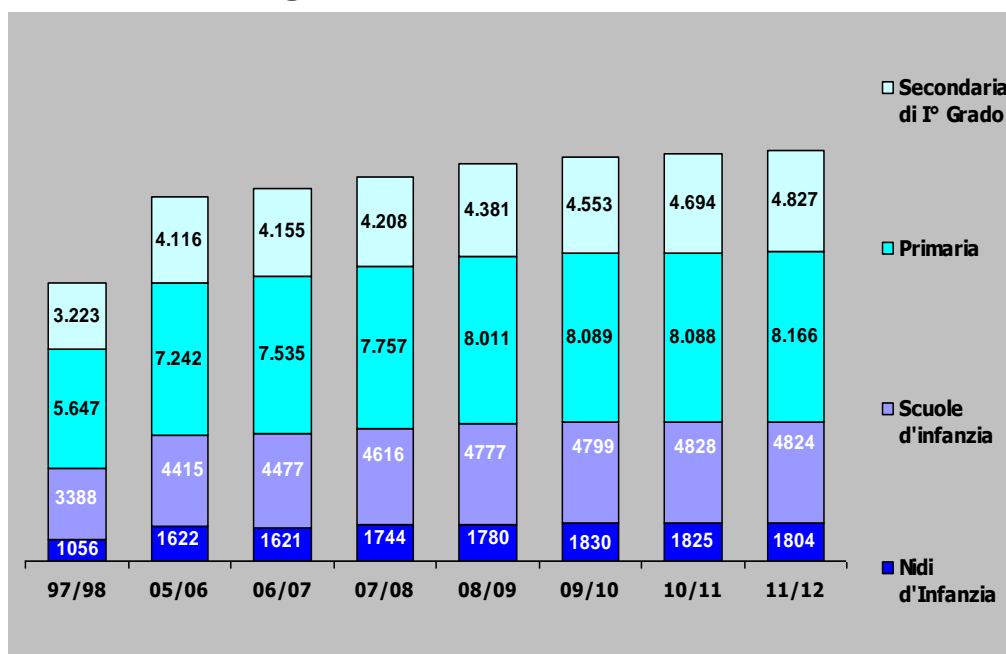
Negli ultimi 10 anni la popolazione scolastica primaria è aumentata di circa 2.000 unità, una cifra pari a circa il 25% del totale. Nell'anno scolastico in corso, 2011/2012, i bambini di 6 – 11 anni iscritti alla scuola primaria sono 8.166, dei quali circa il 95%, frequenta una scuola statale. La scuola primaria a tempo pieno è frequentata in città da 2.500 bambini.

Nella Provincia di Reggio Emilia i bambini figli di migranti frequentanti le scuole primarie sono circa il 15% degli iscritti, la percentuale più alta in Regione.

Le scuole secondarie a 30 ore sono 12 e le scuole paritarie sono 2 primarie ed una secondaria.

Negli ultimi 10 anni la popolazione scolastica nella fascia di età 11-14 anni è aumentata di circa 2.000 unità, con un trend di crescita simile a quello delle scuole primarie. Nell'anno scolastico in corso, 2011/2012, i bambini iscritti alla scuola secondaria di primo grado sono 4.827. Anche in questo ordine scolastico la percentuale degli studenti figli di migranti frequentanti è attorno al 15% del totale degli iscritti.

Dati della scolarizzazione in città – fascia di età 0-14 anni Riferiti agli anni scolastici 1997/1998 – 2011/2012



Al fine di promuovere una progettualità territoriale, Officina Educativa si è strutturata attraverso equipe educative territoriali che sono referenti, promotori e interlocutori primarie dei soggetti con potenzialità educative per bambini e ragazzi da 6 a 14 anni che abitano il territorio: le circoscrizioni, le scuole primarie e secondarie, le società sportive, le parrocchie, il privato sociale, i poli sociali territoriali.

La suddivisione in 5 equipe territoriali, composte da personale assunto direttamente dal Comune che coordina personale assunto dalle Cooperative, ha l'intento di superare gradualmente la distinzione fra progetti scolastici ed extra scolastici per approdare ad una nuova offerta educativa che favorisca la costruzione di un progetto trasversale ai differenti soggetti coinvolti. Un progetto in cui l'accento viene posto sui diritti e sulla dichiarazione di protagonismo e di fiducia nei confronti di tutti i soggetti, per accogliere differenti punti di vista e per generare pensieri ed azioni che consentano variazione e nuove possibilità.

L'intento dei progetti rivolti a bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni è di costruire e favorire maggiori relazioni e connessioni tra mattino e pomeriggio, tra tempo scolastico ed esperienze pomeridiane, in un'identità partecipativa ed elaborativa che valorizza i saperi di tutti e condivide organizzazione del lavoro. Officina Educativa si avvale della documentazione come strategia di lavoro e di riflessione per rendere visibile e comunicare i processi a tutti i soggetti e dare vita ad una formazione sul campo.

I progetti/percorsi all'interno della scuola ed in dialogo con la scuola che Officina Educativa propone sono:

Servizi a gestione convenzionata

Get – Cep – Iudoteche

che si rivolgono a bambini e ragazzi della scuola primaria e secondaria di I° grado in orario pomeridiano e offrono aiuto nei compiti scolastici, propongono attività laboratoriali/atelier, ricercano connessioni con il territorio all'interno di un processo di relazioni educative.

Coprogettazioni con plessi di scuole primarie e secondarie di primo grado in orario scolastico che vengono svolti in orario scolastico e riguardano laboratori linguistici per l'apprendimento della lingua italiana; percorsi relativi agli ambienti e spazi scolastici e alla qualità dell'abitare; progetti per promuovere cultura dello stare a tavola ed educazione ad una corretta e sana alimentazione; ricerche in continuità educativa e didattica per generare contesti di apprendimento che favoriscano conoscenza e formazione tra insegnanti ed educatori di diversi ordini scolastici.

Coprogettazioni con plessi di scuole primarie e secondarie di primo grado in orario pomeridiano che offrono a bambini e ragazzi percorsi di atelier/laboratori pomeridiani di sperimentazione e di ricerca dei linguaggi espressivi e creativi, attraverso le arti grafiche e pittoriche, la scrittura e la narrazione, la musica e la coreutica, la danza ed il corpo, il teatro, il cinema, la fotografia, l'ecologia, la multimedialità. Questi percorsi di atelier/laboratori hanno attivato la scuola aperta al pomeriggio valorizzandone la dimensione pubblica, plurale ed accogliente.

Coprogettazioni con altre agenzie educative pubbliche e private e collaborazioni con soggetti territoriali che si pongono nell'ottica di ri-conoscere e

legittimare le competenze della città, attivando un dialogo costante con gli interlocutori del territorio.

3.4 Le sfide per le politiche educative cittadine

L'investimento in educazione è una vocazione, una scelta che la città di Reggio Emilia ha perseguito nel tempo e che ha comportato fin dal principio una determinata visione di scuola quale luogo di produzione ed elaborazione di democrazia, di diritti e cultura dell'infanzia, di coerenza e reciprocità tra studi, ricerche teoriche e l'esperienza vissuta nei servizi educativi con i soggetti protagonisti bambini, genitori e insegnanti. La città si riconosce in una idea di scuola, declinata anche dallo psicologo statunitense Jerome Bruner¹⁹ (dal 1997 cittadino onorario di Reggio Emilia)

*"Ora, la scuola è essa stessa cultura, e non solo una "preparazione" per la cultura, un riscaldamento. Come amano dire alcuni antropologi, la cultura è una cassetta degli attrezzi di tecniche e di procedure per capire e gestire il proprio mondo. [...] Il punto è la metodologia di ricerca, di uso della mente, che è centrale per il mantenimento di una collettività interpretativa e di una cultura democratica."*²⁰

Assumere la cultura dell'educazione ha significato che fin dall'inizio a Reggio Emilia i nidi sono stati interpretati prioritariamente come servizi educativi e non solo di cura per i più piccoli o di supplenza alle madri impegnate nel lavoro fuori casa.

- Ha comportato investire risorse per ottenere nei nidi e nelle scuole dell'infanzia le condizioni irrinunciabili per un'educazione di qualità, agendo contemporaneamente affinché l'ampliamento posti nidi e scuole corrispondesse alla richiesta in costante aumento e fosse garante del diritto all'educazione per tutti.
- Ha richiesto di impegnarsi nel definire un patto per l'educazione a livello cittadino con il concorso di una pluralità di soggetti pubblici e privati che si sono sentiti interpellati, sollecitati a dare un proprio contributo.
- Ha supportato una nuova definizione di politiche educative rivolte alla fascia di età scolare 6 – 14 anni, finalizzate a potenziare inclusività nel rispetto delle differenze, in una città e in una scuola sempre più multiculturali, a favorire per tutti gli studenti accesso ai saperi non formalizzati, ad offrire opportunità pomeridiane per integrare un tempo scuola ridotto da riforme miranti al risparmio e a moltiplicare le presenze di adulti in classe per consentire percorsi di apprendimento personalizzati e condotti con metodologie più attive e partecipate.

¹⁹ Jerome Bruner ha contribuito allo sviluppo della psicologia cognitiva e la psicologia culturale nel campo della psicologia dell'educazione.

²⁰ Jerome Bruner : **La cultura dell'educazione** edizioni Feltrinelli 1997

- Ha favorito l'intreccio delle politiche educative con altre politiche relative all'ambiente, alla cultura, allo sport. Luoghi dell'educare e luoghi culturali in dialogo per progettare una ricca offerta alla scuola, incontri con la città ed eventi cittadini in cui si generano occasioni educative per tutti.

Come già presentato nel documento, l'Amministrazione comunale, nell'intento di razionalizzare gli investimenti e di avere maggiore autonomia da vincoli normativi restrittivi, si è dotato dell'Istituzione quale organo per le politiche relative ai servizi educativi per bambini da 0 a 6 anni.

Alcuni servizi di supporto al sistema dei servizi educativi, quali il Centro Documentazione e Ricerca Educativa, il Laboratorio Teatrale Gianni Rodari, il Centro Video, il Centro di riciclaggio ReMida, sono ulteriori investimenti e risorse che l'Amministrazione Comunale ha attivato negli anni per qualificare e valorizzare l'esperienza dei nidi e delle scuole dell'infanzia e, più in generale, delle istituzioni sociali ed educative che operano sul territorio anche provinciale.

In questi ultimi anni l'Istituzione si è trovata in forti difficoltà nella gestione diretta e indiretta dei servizi, oltre che nell'impossibilità di ampliare l'offerta di posti nido e scuola, a causa di tagli dal governo centrale, imponendo riflessioni e nuovi accordi per superare la crisi economica e finanziaria che dal 2008 interessa il Paese (in un analogo quadro di crisi internazionale). Permangono inoltre importanti vincoli soprattutto relativi al personale e agli investimenti, posti dalle leggi di stabilità, rientranti nel quadro delle regolamentazioni europee.

L'attuale condizione di criticità è ulteriormente aggravata dall'assenza di leggi nazionali quadro sui servizi educativi 0/6 che riconoscano a pieno titolo i Comuni come gestori di Nidi e Scuole dell'infanzia che può arrivare a mettere a rischio la gestione quotidiana dei servizi. È quindi forte la necessità di un impegno a contribuire allo sviluppo di una legislazione nazionale più capace di sostenere le politiche pubbliche per l'infanzia dei Comuni.

Questa è la sfida più importante che necessita dell'impegno e della partecipazione di tutti per riuscire a fare pressione verso le politiche nazionali, per cercare collaborazione e solidarietà con altri, avendo una visione prospettica delle richieste che le famiglie pongono a livello locale e nazionale. Richieste verso le quali oggi purtroppo sembra non esserci, a livello governativo, la volontà di una risposta che tenga conto delle esigenze reali soprattutto delle donne e dei bambini, mentre è evidente quanto sarebbe importante lavorare per integrare le politiche del lavoro, della famiglia e dei servizi educativi e della scuola.

Nonostante il contesto attuale sia di difficile sostegno economico e di faticosa affermazione del ruolo dei Comuni nel corrispondere al diritto all'educazione dei bambini e delle bambine, il comune di Reggio Emilia ha scelto non solo di continuare a mantenere l'attuale rete di servizi di qualità, ma ha rilanciato la sfida a livello internazionale. Ha costruito a Reggio Emilia un Centro Internazionale dedicato a Loris Malaguzzi (Pedagogista fondatore del progetto pedagogico che prende forma nei nidi e nelle scuole dell'infanzia comunali) che si propone come luogo/incontro di quanti, in

Italia e nel mondo, intendono innovare educazione e cultura. Un luogo internazionale aperto al futuro, a tutte le età, alle differenti culture, alle idee, alle speranze e all'immaginazione. Un grande spazio che produce ricerca, innovazione e sperimentazione sui contenuti e sui processi educativi nei diversi ambiti del sapere. Il Centro è stato inaugurato a Reggio Emilia nel febbraio 2006 e completato nel 2011.

Il Centro rappresenta oggi l'idea di una pedagogia in dialogo con molteplici saperi, curiosità, punti di vista, fondata sull'accoglienza dell'altro ed il valore della differenza, che da sempre evidenzia la qualità educativa dei Nidi e delle Scuole dell'infanzia. L'attuale ampia dimensione delle relazioni internazionali è anche frutto dell'accredito che l'esperienza ha saputo guadagnarsi per la capacità innovativa e di ricerca espressa, che nel 1991 fu riconosciuta come eccellenza in ambito educativo per la prima infanzia dalla rivista americana Newsweek. Una mappa di relazioni che si è strutturata nel tempo favorendo la nascita di Reggio Children nel 1994, del progetto Centro Internazionale negli anni '90-2000.

Recentemente il comune di Reggio Emilia, volendo ulteriormente investire e qualificare l'esperienza dei nidi e delle scuole di Reggio Emilia a livello internazionale, ha costituito una fondazione internazionale allo scopo di rilanciare la ricerca internazionale sulla qualità nell'educazione.

Nidi e scuole d'infanzia, Fondazione Reggio Children Centro Loris Malaguzzi, oggi costituiscono elementi essenziali di sviluppo e tenuta del sistema educativo della nostra città sul piano della ricerca e dell'innovazione e sono in grado di offrire ai nidi e alle scuole di ogni ordine e grado più opportunità di ricerca e formazione "di qualità".